INTERPELLANZA

<u>Simulatori di tiro a Lugano? A disposizione di minorenni nelle Giornate dell'esercito?</u>

del 3 dicembre 2007

Giornate dell'esercito 07 a Lugano: «un'occasione per tutta la famiglia!» recita il titolo del sito Internet...

Un'occasione per le famiglie di accompagnare le loro figlie e i loro figli a conoscere l'esercito e a scoprire nel Padiglione Conza le più moderne tecniche di addestramento a uccidere. Un'occasione anche per le scuole, se è vero che in alcuni Comuni tutte le sezioni di scuola elementare sono state portate a Lugano.

I simulatori di tiro (cinema di tiro) permettono di sparare con armi vere verso uno schermo per colpire sagome umane e vedere l'impatto del proprio colpo su di esse (naturalmente non si vede il vero risultato che un colpo di fucile avrebbe su una persona umana).

Questi apparecchi, più che un mero addestramento all'uso delle armi (e già questo sarebbe problematico se offerto a bambini), sono notoriamente usati allo scopo di banalizzare l'atto di uccidere, rendendolo simile a un video-gioco, disinibendo l'individuo e desensibilizzando la sua coscienza.

La violenza culturale, una cultura cioè che vede nella violenza un mezzo "normale" per risolvere i conflitti - già fomentata passivamente dai troppi spettacoli audiovisivi offerti ai nostri giovani, in cui l'omicidio non desta alcun disgusto, ma è anzi accettato e giustificato - trova qui un nuovo, preoccupante, livello nel quale viene offerta la possibilità di far uso attivo di armi per l'uccisione simulata di esseri umani.

«Con la struttura violenta istituzionalizzata (una società che non riesce a garantire efficacemente la giustizia, ndr) *e la cultura violenta internalizzata, anche la violenza diretta tende a diventare istituzionalizzata, ripetitiva, ritualizzata, come una vendetta.»* Johan Galtung, *Cultural Violence,* Journal of Peace Research, **27**; p. 291, 1990.
Alla luce degli episodi di violenza perpetrati da giovani allievi a scuola negli USA e in Finlandia, l'analisi di Johan Galtung appare profetica e pone in una luce ancora più problematica quanto avvenuto a Lugano.

Nell'ottica della difesa armata, concetto fondante dell'esercito svizzero, il permesso di uccidere è limitato a situazioni molto limitate, come del resto esplicitamente dichiarato all'art. 32 del Codice penale: *«Non costituisce reato l'atto che è imposto dalla legge o dal dovere d'ufficio o professionale ovvero che la legge dichiara permesso e non punibile».* L'uccisione di un essere umano in questi casi circoscritti dovrebbe essere considerata una triste necessità.

Trattare l'uccisione di esseri umani alla stregua di un gioco eccitante è invece sintomo grave di una cultura della violenza che la Svizzera e il Ticino dovrebbero rifiutare.

Per questi motivi, ai sensi dell'art. 140 LGC/CdS, si chiede al Consiglio di Stato:

- il Consiglio di Stato era a conoscenza della presenza di simulatori di tiro alle Giornate dell'esercito 07 a Lugano?
- Non ritiene che sarebbe dovuto intervenire per limitare l'accesso di bambini e minorenni a questi apparecchi?
- Era a conoscenza del fatto che alcune scuole intendevano visitare le Giornate dell'esercito 07 a Lugano?
- Non ritiene forse contrario al dovere educativo della scuola pubblica esporre allieve e

allievi delle scuole primarie all'esercizio attivo della violenza?

- Quali provvedimenti intende prendere nei confronti dei responsabili delle scuole che hanno esposto le loro allieve e i loro allievi a queste forme di cultura della violenza?

Carlo Lepori
Arigoni - Bertoli - Carobbio - Cavalli -
Garobbio - Ghisletta D. - Ghisletta R. -
Kandemir Bordoli - Lurati - Malacrida -
Marcozzi - Orelli Vassere - Pestoni